

ex libris

Io sono molto sentimentale, Aljia.
Questo, perché vivo seriamente

Viktor Sklovskij
«Zoo o lettere non d'amore»

libri da spiaggia

LASCIA PERDERE IL CALCIO, SIGNOR AUSTER

Stefano Pistorini

Libro-antidoto per convincersi che sotto un ombrellone o su una panchina del parco una mattinata di questo agosto capriccioso possa per qualche istante raggiungere una dimensione soave. Merito di Paul Auster, 55 anni da Newark, purissimo New Jersey, uomo di lettere, affabulazione e intelligenza del quale Einaudi manda in libreria la versione aggiornata de *L'arte della fame* che altro non è che il suo greatest hits saggistico-artistico, con appunti, interventi, recensioni e pareri spassionati a firma di un intellettuale che elabora con finezza ed esprime con eleganza e ironia.

L'autore della *Trilogia di New York* qui supera di slancio la definizione-gabbia di romanziere «postmoderno» che da tempo l'attanaglia e lo riduce - a volte spingendolo a fare il verso a se stesso nel gioco dell'utilizzo anticonvenzionale delle regole

- e si abbandona a un vagabondaggio bulimico tra libri e talenti letterari noti e meno noti, evidentemente godendo della materia prima dello scrivere: il linguaggio e le sue infinite modulazioni stilistiche. Ne *L'arte della fame* (pagine 232, euro 17), Auster discetta fra i tanti di Kafka, Ungaretti e Beckett, o ragiona sulla questione dei generi e sui motivi che spingono brillanti ingegni ad accettarne le costrizioni. A latere di queste meditazioni, il libro offre poi squarci meno memorabili con l'Auster polemico, cittadino del mondo e fiero membro della community di New York (ricordate gli equilibristi perfino leziosi della sceneggiatura di *Smoke?*). In questo ambito la qualità dei suoi scritti è più altalenante, andando dall'infantilistico incanto davanti alle imprese di Philippe Petit, mitico funambolo che cammina su corde tese tra i gratta-



cieli, fino a scivolare in prese di posizioni giustamente sdegnate quanto fastidiosamente retoriche, come negli appelli per Rushdie, per Abu-Jamal, nelle righe scritte sulle ceneri fumanti del WTC («Mi riempie di orrore il pensiero di quanti sono stati uccisi»: è una frase che va scritta o che sarebbe meglio sostituire con del silenzio?) o quando ha la trovata di fare una proposta: sostituire alle guerre delle belle partite di quel gioco esotico che tanto appassiona i cittadini del mondo, chiamato «calcio». Andiamo, Mister Auster! In sostanza: costui è un magnifico uomo di lettere e un newyorkese come tanti. Fatevi prendere dalle sue intuizioni sulla pagina scritta, seguite i sottili filamenti del suo discettare critico e chiudete il libro quando si rivolge a voi come al vicino, seduto davanti a una birra al bancone di un bar di Manhattan.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

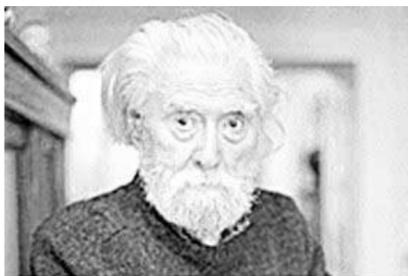
idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

A Santiago del Cile lunedì scorso è morto lo scrittore Francisco Coloane. La notizia è stata data soltanto l'altra notte. Coloane aveva 92 anni. I suoi libri («Capo Horn», «Terra del Fuoco», «Una vita alla fine del mondo», «La scia della balena», «I balenieri di Quintay», «I conquistatori dell'Antartide» e «L'ultimo mozzo della Baquedano») sono pubblicati in Italia da Guanda.

Nicola Bottiglieri

Quando incontri di persona lo scrittore cileno Francisco Coloane nell'agosto del '99 a Roma, in un albergo vicino al Pantheon, aveva 89 anni (era nato nel 1910 a Quemchi, un'isola vicina allo stretto di Magellano), e mi diede subito l'impressione che fosse un personaggio dei suoi stessi racconti. Il corpo ancora vigoroso, occhi celesti, un'aria gentile, parlava della sua vita con distacco, come se stesse leggendo le avventure di un racconto scritto da altri. Ora che è morto e riascolto la sua voce registrata, quell'impressione di irrealità che mi diede allora si accentua ancora di più. Il segreto di quella conversazione sospesa fra reale ed immaginario consisteva nel fatto che egli era stato davvero marinaio e palombaro nello stretto di Magellano, mandriano nella Terra del Fuoco, oltre ad essere stato membro della prima spedizione cilena in Antartide, navigando per tre mesi nel mare di Bellingshausen, pertanto riferiva cose straordinarie come se fossero aneddoti banali. Parlammo di Pigafetta e del suo viaggio insieme a Magellano, facendo, lui, mostra di conoscere la geografia dello stretto come il palmo della sua mano, e dei venti inesorabili che battono quelle regioni. Poi, fra le altre cose, aggiunse che il più grande marinaio dello stretto era stato un napoletano, Don Pasquale Rinaldi di Castellammare, capace di navigare senza radar e con la nebbia tutto l'anno: «Di questo io parlo nel racconto *Sulla famosa regione antartica*». Io gli regalai una copia



Lo scrittore Francisco Coloane

del mio libro su Pigafetta, ci ripromettemmo di rivederci in Cile, poi mentre andavo via gli feci una foto e lui, vedendo sulla mia macchina fotografica il segno che indica l'infinito, mi raccontò una storia. «Una volta un indio Yamanas, quelli che da sempre hanno abitato lo stretto di Magellano, mi fece osservare che il loro progenitore è disceso dal cielo con una corda fatta con la pelle di una foca pregiata, non più lunga di due metri, la foca de dos pelos, oramai sterminata dagli inglesi. Il loro progenitore era disceso dal cielo facendo una scala ad anelli, nella quale ogni gradino era a forma di otto». Coloane mi guardò e aggiunse: «L'indio mi fece questa domanda che io faccio a te: se il simbolo dell'infinito è proprio a forma di otto, come la scala degli Yamanas, questo vuol dire che il mito e la scienza hanno inventato lo stesso simbolo?». Benché in America latina fosse molto famoso, Paco Coloane fu pubblicato la prima volta in Italia solo nel 1987 dalla casa editrice Edizioni Lavoro, con *Terra d'Oblio*. Forse perché quegli anni erano dominati dal *real-marilloso* di Garcia Márquez, dalle città della fantasia come Macondo, forse perché ci risultavano estranei quei pionieri che par-

Marinaio, palombaro, mandriano, esploratore in Antartide: parlava di esperienze singolari come fossero aneddoti banali



IL PERSONAGGIO

Coloane

La Natura d'uno scrittore

La fine del romanziere cileno Così, in un'intervista inedita, parlava della «sua» Terra del Fuoco, punto estremo del pianeta e luogo dell'anima

lavano spagnolo, abituati a sentir parlare dai pionieri solo la lingua inglese. Per molte ragioni non eravamo pronti a credere che esistesse un Far West in Patagonia, che esisteva

una geografia del limite in America latina, perciò il libro di racconti affondò nei depositi delle librerie dove giacciono i libri naufragati. Nove anni dopo il panorama era cam-

biato. Il famoso scrittore cileno Luis Sepúlveda nella collana da lui diretta «La frontiera scomparsa» della casa editrice Guanda, rendeva omaggio al suo maestro e pubblicava

Terra del fuoco e l'anno dopo nel 1997 *Capo Horn*, poi vennero *I balenieri di Quintay* e il romanzo *La scia della balena*, l'unico romanzo al mondo ambientato nello stretto di Magellano, ed altri ancora. Fu subito un successo e così conoscemmo la geografia della Terra del Fuoco, le peripezie dei guardiani di fari collocati dove si scontrano due oceani, le gesta dei pionieri cileni ed argentini compiute alla fine del mondo, gesta che mai nessuna pellicola ha portato sullo schermo, come invece è successo con i pionieri del Far West degli Stati Uniti.

Francisco Coloane continua la grande tradizione degli scrittori latinoamericani di racconti che hanno come capostipite l'uruguayano Horacio Quiroga (e riferimento obbligato Edgar Allan Poe) mentre la sua tematica affianca quell'epica fondata sul lavoro nata con Conrad, London, Melville. Se dietro Melville vi è lo spietato spirito protestante

che vede il male come una forza enorme e oscura che angoscia il cuore dell'uomo, con Jack London e la sua lotta per la sopravvivenza vi è il rutilante mondo dei pionieri che rappresentano l'avanguardia dell'impero americano, e Conrad vede nella lotta fra l'uomo e la natura, ma soprattutto in quella natura immortale che è l'oceano, la riproposizione dell'eterno duello fra l'uomo e il male, nell'epica del lavoro di Coloane non vi sono né l'imperialismo inglese, né il dinamismo della nascente nazione americana, né il conflitto fra bene e male, bensì le attività di uomini marginali, che lavorano ai confini del mondo, in paesi molto poveri. In quest'epica dei confini - e questo lo differenzia dagli scrittori di lingua inglese - risuona tuttavia l'eco di una passata grandezza: la conquista della Patagonia, i tentativi di popolarlo lo stretto di Magellano, la Terra del Fuoco. Insomma i racconti di Coloane mettono in luce una sorprendente realtà latinoamericana, che affonda le radici nel passato coloniale, sconosciuta da tutti e forse proprio per questo molto attraente. Non è azzardato affermare che l'opera di Coloane sia una vera e propria epica minore, minore non nel senso della qualità letteraria dei suoi modelli, ma perché racconta storie individuali, quando i grandi imperi sono finiti e l'epica maggiore è ormai consegnata alla storia della letteratura oppure alla fantascienza.

Riascoltando ancora un brano di quell'intervista mai pubblicata, trascivo questa domanda e la risposta: «Ambientando le sue storie in una natura immensa, dove l'orizzonte nasconde sempre un altro orizzonte spesso più terribile, un mondo segnato da nomi leggendari come capo Horn, Stretto di Magellano, Terra del Fuoco, Patagonia, ecc. non le sembra che stia volutamente praticando una scrittura del limite?». «Io non cerco solo il limite o la frontiera che c'è in ogni uomo, è che in questa parte del mondo tutto parla di frontiera, anche la storia. Mi spiego: nell'isola di Chiloe il primo grande scrittore di epica latinoamericana, il conquistador Alonso de Ercilla, che mise in versi la guerra fra spagnoli e indios araucani nel XVI secolo con *La Araucana*, arrivato così a sud scrisse, nella cortecchia di un albero, "sono giunto dove fino ad ora nessuno è arrivato". La sua non era solo una considerazione di carattere geografico, Ercilla era arrivato anche ai confini della letteratura, oltre che ai confini del mondo. Trasferire il conflitto fra mussulmani e cristiani, da sempre ambientato in Europa, in una regione della faccia nascosta della terra significa far scoprire nuovi orizzonti alla letteratura. Insomma tutta la storia di questa parte del mondo è una storia estrema, che si svolge in una natura immensa, fatta da uomini straordinari». Qual è il rischio che corre l'opera di Coloane? Di essere letta come l'opera di uno scrittore ecologico, uno che conosce la vita delle foche e le rotte degli iceberg, ma non per quello che lui è davvero: un palombaro degli abissi della solitudine estrema che si vive a queste latitudini, un esperto alpinista delle montagne di vento che si abbattono sulle pianure immense della Patagonia, un domatore di desideri che conosce la mandria degli appetiti che popolano il cuore di questi pionieri, insomma uno scrittore che sa descrivere come si comportano e si trasformano gli uomini quando sono messi alla prova di fronte ad una natura tremenda. Purtroppo nelle librerie i suoi libri vengono collocati insieme alle guide turistiche del Cile e dell'Argentina. È come se leggessimo Kipling per sapere come erano fatte le foreste dell'India del secolo scorso.

Su di lui un equivoco: è stato catalogato come una specie di guida colta al suo paese. È come leggere Kipling per sapere com'era l'India

i funerali

Fruttero: «Lucentini è sempre stato un bricoleur, anche nella morte»

Centinaia di cittadini ieri mattina hanno reso l'ultimo omaggio allo scrittore Franco Lucentini, morto suicida lunedì scorso a Torino. Non solo scrittori, rappresentanti delle istituzioni, amici (Dario Voltolini, Nico Orengo, Ernesto Ferrero, Roberto Cerati, Ernesto Franco), ma anche tanti cittadini comuni. Nella camera ardente allestita nella sala «Primo Levi» del quotidiano *La Stampa*, prima della cremazione nel cimitero monumentale di Torino, lo hanno ricordato il fratello Mauro, lo scrittore Car-

lo Fruttero, il direttore de *La Stampa* Marcello Sorgi e il giornalista Lorenzo Mondo. «Il suo è stato un suicidio da bricoleur, si è arrangiato con quello che aveva», ha detto Fruttero rimanendo fedele all'ironia che aveva contraddistinto il suo sodalizio con Lucentini. «È stato un suicidio alla sua maniera - ha continuato Fruttero, che per tutto il tempo ha parlato tenendo la mano sulla bara - è sempre stato un grande bricoleur, perché trovava mille soluzioni in situazioni difficilissime, gli piaceva fare con quello che

c'era, del resto la vita ti dà un certo numero di cose e con i precedenti che hai poi ti arrangi. Non vorrei però che questa sua fine così tragica e così terribile smentisse quello che abbiamo fatto per tutta la vita, cioè ridere, sorridere, girare con la bandiera dell'ironia, anche se sapevamo che quando sei con le spalle al muro tutte queste cose non bastano, perché il senso dell'umorismo non basta a salvarvi».

La vedova di Lucentini, Simone Darses, è arrivata nella camera ardente accompagnata dal fratello dello scrittore, Mauro, insieme alla moglie Paola e al figlio Gioacchino. «Poche settimane prima di morire Franco mi aveva confidato che quello che gli rincresceva era di non sapere più come sarebbero andate a finire le cose, per esempio il conflitto tra israeliani e palestinesi, e questo dimostra il suo attaccamento agli avvenimenti

reali», ricorda il fratello Mauro. «Negli ultimi tempi - ha aggiunto - aveva un desiderio quasi ossessivo, quello di rievocare la figura di un fuoriuscito italiano, paracadutato dagli inglesi per aiutare la liberazione nel '42, ma fu arrestato e fucilato dai fascisti. Quell'uomo si chiamava Dante Pichi o Picchi, non sono sicuro, ma so che quel che dispiaceva a mio fratello era il non riuscire a trovare nulla per commemorare quel sacrificio».

A dare l'ultimo saluto a Lucentini è stato Marcello Sorgi, che ha voluto rivolgergli un ringraziamento particolare: «Il mestiere di giornalisti - ha detto - è fatto di tante cose, anche di presunzione. Ricordare Lucentini è invece servito a farci capire che il mestiere di scrittore è tutt'altra cosa. Per questo vorrei ringraziarlo, per essersi adattato alla nostra insistenza, ad aver accettato la tiratura del libro e del tempo dei giornalisti».